

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

2Sam 12,1-13; Sal 31; 2Cor 4,5b-14; Mc 2,1-12

Omelia

La nona domenica dopo Pentecoste è sempre dedicata a Davide, il primo re d'Israele. Egli è per un primo aspetto il re mitico: nessuno di quelli che verranno dopo saranno come lui; devoti come lui, umili come lui, servi di Dio e non padroni del gregge come lui. Nell'anno B è celebrata appunto l'umiltà di Davide e nell'anno C la sua incoronazione. E tuttavia Davide non fu soltanto un re ideale; fu anche un re infedele, come lo saranno tutti i successivi. Infedele, appunto nel senso di interpretare il potere di cui dispone come privilegio e non come compito, come ragione di dominio e non di servizio.

La lettura di questo anno A si riferisce appunto al peccato di Davide. Il suo peccato per eccellenza è l'adulterio con la moglie di Uria, soldato del suo esercito, seguito dall'omicidio. Dal momento che Bersabea era rimasta incinta, Davide tramò in maniera tale che Uria morisse. Doveva apparire una disgrazia; in realtà la sua morte era stata tramata da Davide. Un re ha poteri tanto grandi da poter fare apparire come incidente di guerra quel che invece è stato voluto da lui stesso.

In quel caso però il re fu scoperto. E il passo del 2 libro di Salomone che abbiamo ascoltato spiega come.

È scoperto dal profeta. Si abbozza già nella storia di Davide un conflitto che sarà cronico nella storia della monarchia: quello tra il re e il profeta, tra chi porta la spada e chi pronuncia la parola. La parola di Dio sarà paragonata a una spada a due tagli, che penetra nelle ossa e divide le ossa dal midollo, per dire di quanto sia tagliente.

La parola è qualificata come una spada tagliente per dire che essa entra dentro. Ma non semplicemente dentro la pelle; dentro l'anima. Non è facile entrare dentro l'anima: abitualmente l'anima è molto schermata, da corazze resistenti. Per entrare dentro l'anima la parola dei profeti deve percorrere vie sottili e traverse. Lo vediamo con molta chiarezza nel caso di Natan e Davide.

Natan ha saputo – da chi se non da Dio? Dio ha tante vie per far conoscere la verità; non sappiamo che via abbia scelto in questo caso; forse Natan ha intuito tutto vista la rapidità con la quale Davide aveva preso Bersabea come sua moglie appena morto Uria ... – fatto sta che Natan ha capito; Uria non era morto di morte naturale, e neppure per la violenza dei nemici, ma per un inganno di Davide. Natan ha capito, ma non basta per correggere Davide. Già è difficile correggere un fratello qualunque; quando si tratta di un re la cosa diventa particolarmente ardua. Il re infatti ti dirà: “Non è vera la tua accusa, inventi tutto, vuoi minare la mia autorità”. Per questo motivo il re può anche tagliarti la testa e non si troverà nessuno in grado di riattaccarla. Natan dunque procede in maniera circospetta.

Racconta a Davide una parabola. Lui solo sa che è una parabola; Davide e tutti quelli che ascoltano pensano che sia una storia vera. È la storia del ricco e del povero. Proprio perché essa è raccontata come una storia vera, Davide si sente investito del compito di giudicare. E subito pronuncia la sentenza: *Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa.*

Davide può giudicare con tanta sicurezza perché la vicenda è quella di un altro. Noi tutti sappiamo giudicare molto bene quando si tratta della vicenda di altri. Davvero sappiamo giudicare bene? Diciamo che ci sentiamo facilmente autorizzati a farlo; appunto perché la storia è di altri. Quando si tratti della nostra storia, diventiamo incerti. Natan alla fine dice a Davide: *Tu sei quell'uomo!* La storia che ho raccontato è la tua. Davide non lo aveva capito perché era fuori di sé. La sua reazione indignata davanti al racconto di Natan era sincera, e tuttavia non vera; appunto perché egli era fuori di sé. Noi tutti siamo fuori di noi stessi, quando mostriamo di saper giudicare prontamente di tutti e di tutto, e non sappiamo confessare le nostre colpe.

Fuori di sé sono anche le molte persone radunate fuori della porta di casa a Cafarnao, quando Gesù annunciava la Parola. era difficile entrare precisamente alla sua presenza a motivo della folla. La difficoltà è materiale, e in tal senso il paralitico fu calato davanti a lui dal tetto. Ma la difficoltà non è soltanto materiale; la difficoltà materiale è soltanto l'indice esteriore della difficoltà spirituale. Gesù compie un segno esteriore; rimette in piedi quell'uomo; ma il gesto esteriore da lui compiuto è soltanto il segno di una guarigione interiore. Sarà compreso? Sarà compreso in particolare quegli scribi che erano seduti là? Improbabile. Di fatto non fu compreso. Gesù dovette aggiungere al segno esteriore la parola interiore, la parola che entra come una spada nel cuore.

Quegli scribi furono infastiditi dal gesto di Gesù. Perché? Se interrogati in tal senso essi probabilmente non avrebbero saputo rispondere. E tuttavia era molto chiaro che erano infastiditi. Perché lo fossero, lo spiega bene il racconto evangelico, che è molto sofisticato. Nella sua versione originaria il racconto doveva essere più semplice e lineare; doveva suonare pressappoco così. *Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio, prendi la tua barella e va' a casa tua.* Ma Marco inserisce un'interpolazione. Gesù non dice subito: *Alzati e cammina*, ma dice: *Figlio, ti sono perdonati i peccati.* Questa dichiarazione di Gesù porta alla luce i segreti dei cuori; gli scribi presenti pensavano in cuor loro: *Costui bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?* In verità essi non difendono i diritti di Dio, ma la sua estraneità rispetto alle cose di questo mondo; vorrebbero che il potere di rimettere i peccati rimanesse in cielo e non scendesse sulla terra a scompigliare l'ordine della sinagoga.

Gesù, conoscendo dentro di sé che essi così pensavano dentro di loro, subito disse: *Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"?* Che cosa è più facile? Certo è più facile dire: *Ti sono perdonati i peccati.* Prima di tutto perché la verità di queste parole non può essere verificata da nessuno; poi anche perché il peccato è una cosa meno grave – così pensano segretamente gli uomini – del difetto delle gambe. Ma per Gesù più facile è dire: *alzati e cammina.* E dunque, egli dice, *perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati,*

Appunto un profeta, un uomo dell'interiorità, divenne anche Simpliciano. Come tale fu conosciuto da Ambrogio, e come tale, maestro di interiorità, divenne anche per Agostino e per molti. Fu sacerdote sempre attento al cuore; talmente attento e geloso dell'interiorità, da rimanere nascosto ai più. La nostra parrocchia è impegnata a titolo particolare a raccogliere la sua eredità spirituale. Il Signore ci aiuti ad avere occhi per le cose interiori e non permetta che siamo ingannati dal successo esteriore, e dalla ricerca di tesori esteriori.